

OLTRE IL PONTE

BIBLIOTECA CAESI

INVENTARIO N° 2604/2

DIPARTIMENTO DI ANALISI ECONOMICA
E SOCIALE DEL TERRITORIO - 1983



RIVISTA TRIMESTRALE

ANNO I - 1983

SPED. ABB. POST. GR. IV/70

V.LE MONZA 106 - 20127 MILANO

FRANCO ANGELI

2

OLTRE IL PONTE

Rivista trimestrale Ires/Cgil Veneto

Prezzo del fascicolo: L. 5.500 (iva inclusa)

Oltre il ponte — rivista trimestrale di analisi economica e sociale,
è curata dall'Ires-Cgil Veneto

Direttore:

Francesco Indovina

Redazione:

Bruno Anastasia (coordinatore), Fiorenza Belussi, Dario Bertato, Stefano Bortolotto, Roberto Chinello, Giancarlo Corò, Antonino Porrello, Antonello Zanfei.

Sede della redazione:

via Peschiera 5 — 30170 Mestre (Venezia) — tel. 041/984811

Direzione e Amministrazione:

v.le Monza 106, 20127 Milano — tel. 02/2827651

Abbonamento 1983:

L. 20.000 (ordinario) — L. 250.000 (sostenitore), Estero L. 32.000, da versare sul c.c.p. 17562208 intestato a FAE Riviste s.r.l., Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 273 del 4.6.1983 - Direttore responsabile dr. Francesco Indovina — Trimestrale — Spedizione in abbonamento postale gr. IV — Contiene meno del 70% di pubblicità — Copyright © 1983 by FAE Riviste, Franco Angeli Editore Riviste s.r.l. — Stampa: Tipomonza, viale Monza 129, Milano
Finito di stampare nel settembre 1983

OLTRE IL PONTE

SOMMARIO

Enciclopedia

Guido Bolaffi, *Neocorporativismo* pag. 3

Saggi e ricerche

Giorgio Piccinato, Giuseppe De Luca, *Verso una «nuova città»? Analisi di processi di diffusione urbana* » 11

Fiorenza Belussi, *La Lanerossi tra risanamento e smobilitazione* » 20

Bruno Anastasia, *Gli effetti regionali della politica industriale nazionale: note in tema di credito agevolato all'industria* » 46

Economia regionale

Aldo Solimbergo, *L'occupazione nell'industria e nel terziario privato tra i Censimenti Economici 1971 e 1981: un'analisi interregionale* » 58

Mariolina Toniolo Trivellato, *Veneto '71-'81: prime osservazioni sui dati dell'ultimo Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni* » 80

Roberto Zoffoli, *Finanza e cooperazione: strategia e strumenti per la realtà veneta* » 85

Sindacato/Regione

Fiorenza Belussi, Andrea Dapporto, *I Consigli di fabbrica nel Veneto: una ricerca* » 91

Roberto Franco, *I problemi del mercato del lavoro e l'esperienza padovana* » 106

Maurizio Angelini, *I lavoratori della scuola tra vecchie
e nuove certezze* pag. 114

Schede Ires

Fiorenza Belussi, *Un dibattito sulle relazioni industriali* » 122

Giancarlo Corò, *L'Osservatorio Ires sulle industrie mani-
fatturiere del Veneto: un esperimento attraverso la
stampa quotidiana* » 125

Attività e pubblicazioni dell'Ires-Cgil Veneto » 127

Inserito fotografico

A.I.Coo.F., *Porto Marghera: il lavoro nelle grandi fabbriche
Alcune trasformazioni, altre analogie - 1930/1980* » 128

VERSO UNA «NUOVA CITTA'»?
ANALISI DI PROCESSI DI DIFFUSIONE URBANA

di Giorgio Piccinato e Giuseppe De Luca*

Con sempre maggiore insistenza nella letteratura si parla di arresto della concentrazione urbana — nei suoi termini consolidati di residenze, attività produttive e popolazione — e di inversione di tendenza, di sviluppo delle aree non urbane, di rivalorizzazione delle aree marginali, di decentramento urbano. Sembra cioè che l'elemento massimo dell'espressività socio-economica ed anche culturale dello sviluppo industriale, la città, si stia dissolvendo e frammentando su tutto il territorio senza più privilegiarne una porzione determinata, fisicamente coglibile ad occhio nudo.

Che stiano avvenendo dei processi di trasformazione della struttura urbana, e che questi riguardino in modo particolare la grande città, pensiamo non ci siano dubbi. Come non ne sussistono nemmeno nell'osservare la tendenza evolutiva della società italiana, e non solo di questa, verso un sistema di vita territorialmente diffuso. Ma attenzione, non è la «nebulosa urbana» di cui parla Gambi (1); esiste, è vero, anche questa, ma è il fitto intreccio di disponibilità di reddito, presenza di lavoro, ufficiale e non, creazione di aspettative sociali, livellamento e moltiplicazione dell'informazione che permettono, anche a porzioni di territorio marginali — o comunque considerate tali da un'ottica analitica fortemente agganciata allo 'sviluppo come concentrazione' — di vivere momenti di estrema dinamicità socio-economica e dunque anche territoriale.

Poiché il fenomeno si manifesta con l'arresto della crescita delle aree urbane e metropolitane, da più parti si è tentato di coniugare i due fenomeni alla ricerca di possibili 'modelli di consequenzialità' dell'inversione — così come nel periodo della concentrazione — perdendo non solo l'elemento dinamico del fenomeno ma anche le

* dell'Università di Architettura di Venezia.

1. L. Gambi, «Da città ad area metropolitana», in *Storia d'Italia*, vol. 5, tomo 1.

sue connotazioni territoriali, confondendo le cause con gli effetti e gli elementi locali con i processi generali e 'diffusi'.

Certo, si pone il problema della *misura* del fenomeno, la sua portata nelle varie realtà territoriali, la sua 'diffusione'. Ma questo non è facilmente risolvibile con le tradizionali fonti ufficiali dei dati: sia perché aggregate e anonime, sia perché annullano le possibili relazioni tra problemi, fenomeni e comportamenti individuali, sia perché le anguste delimitazioni territoriali, anche marginali, non hanno alcuna ragione di esistere tanto elevata è l'integrazione economica, sociale ed anche culturale. Inoltre, secondo noi, ci troviamo di fronte ad una forma di organizzazione dello spazio non obbligata, né tantomeno predeterminata in base ad obiettivi espliciti, come poteva essere nel periodo della concentrazione, e quindi difficilmente coglibile in elementi di sintesi generali e quantitativi.

Consci di ciò, abbiamo cercato di avviare un'analisi locale attraverso un'indagine diretta sul campo in due realtà ristrette del Veneto. Il lavoro è solo un tentativo di individuare più articolati e specifici sistemi di rilevazione del fenomeno nella sua portata territoriale. Non possiamo non rilevare, con molta franchezza, i limiti del lavoro ed anche il taglio, fortemente indirizzato ad un solo segmento sociale: la popolazione che abitava una casa costruita o completamente ristrutturata dopo il 1970. Ma sono state scelte volute e ricercate; sono, difatti, queste figure che determinano le trasformazioni dello spazio; sono loro che, probabilmente, rappresentano la punta di un *iceberg* ancora largamente sommerso.

1. La struttura urbana veneta è tradizionalmente basata su insediamenti diffusi con piccoli centri sparsi sul territorio. Anche nei periodi di maggiore concentrazione urbana in Italia (anni '50 e '60) non rilevanti sono stati i fenomeni di accentramento della popolazione se si *eccettuano* alcune singole realtà. Lo stesso processo di industrializzazione non ha rappresentato un momento di rottura «traumatica», ma è stato estremamente «cadenzato», quasi adagiandosi sulla struttura urbana preesistente, rafforzandola senza sgretolarla. Tanto che è divenuto tratto comune parlare di «modello veneto» e di «sistema urbano policentrico» sia in riferimento all'industrializzazione che al territorio.

L'attuale fase di ulteriore crescita dei sistemi urbani minori, o comunque rimasti ai margini dell'industrializzazione concentrata, non assume quindi nella regione l'evidenza che è possibile notare in altri territori. E' innegabile, però, come solo in questi sistemi urbani si 'concentri' tutta la dinamica della crescita della popolazione, della

residenza ed anche quella industriale (2).

Ma come si struttura sul territorio? Facciamo riferimento alle due aree osservate e alla sola residenza, quella che in questa sede ci interessa. Le osservazioni non potranno che essere parziali ma, pensiamo, sufficientemente esplicative. Nelle due aree da noi campionate, una di recente sviluppo l'altra con uno sviluppo già consolidato (3), la nuova edilizia è diffusa sul territorio, il 65,8%, con un peso più elevato nell'area di Padova, inferiore in quella di Vicenza. Del totale case diffuse, il 46% sono completamente isolate sul territorio, mentre il restante 54% si raccoglie in piccoli nuclei di 4-5 abitazioni (tab. 1). La maggior parte dell'attività edilizia dell'ultimo decennio si è dunque localizzata sul territorio esterno al centro urbano principale. Ma lo stesso dato sulle abitazioni localizzate nel centro abitato è relativamente significativo, trovandoci in comuni di modeste dimensioni e relativamente distanti gli uni dagli altri. Infatti tutta la struttura urbana delle due aree, con maggiore evidenza in quella di Padova, rappresenta un organismo unico di un tessuto urbano territorialmente diffuso, dove il centro abitato originario, con rare eccezioni, funziona più come elemento coagulatore di tutto il sistema residenziale diffuso che come elemento distintivo ed autonomo. Al suo interno non sempre sono localizzate le funzioni direzionali di tutta la vita comunitaria, sovente esse sono distribuite su tutto il

2. Per esempio cfr. A. De Angelini, *L'evoluzione del sistema insediativo italiano negli anni '70: il decentramento e la crescita delle aree rurali*, in 1^a Conferenza italiana di Scienze Regionali, Roma, novembre 1980; e idem, *Lo sviluppo territoriale del Veneto negli anni '70: decentramento urbano e industriale*, in 2^a Conferenza italiana di Scienze Regionali, Napoli, ottobre 1981; ancora B. Anastasia e E. Rullani, «La nuova periferia industriale. Saggio sul modello Veneto», *Materiali Veneti*, n. 17-18, 1982; G. Rizzo e G. Robiglio Rizzo, «Marginalizzazione e rivalorizzazione nel Veneto», in Agei, *L'Italia emergente*, vol. 2, F. Angeli, Milano 1983, anche se quest'ultimo, considerando la sola dimensione demografica come parametro di misura, è insufficiente a spiegare e ad interpretare i reali processi territoriali.

3. I comuni oggetto di indagine sono stati: Campo S. Martino, Carmignano, Cittadella, Fontaniva (successivamente escluso per mancanza di dati), Galliera, Grantorto, S. Giorgio delle Pertiche, S. Giorgio in Bosco, S. Giustina in Colle, Tombolo e Villa del Conte in provincia di Padova; Agugliaro, Albettono, Asigliano, Barbarano V., Campiglia dei Berici, Noventa V., Orgiano, Poiana, Sossano, Villaga in provincia di Vicenza. In essi è stata fatta una indagine tramite questionario che ha riguardato il 5% delle licenze e concessioni edilizie per nuove costruzioni o complete ristrutturazioni rilasciate a partire dal 1970 per un totale di 310 (192 in provincia di Padova e 118 in quella di Vicenza). I dati sono stati elaborati con la collaborazione di G. Seco dell'Istituto di Geografia della Università di Padova.

Tab. 1 - Localizzazione territoriale abitazioni campionate

	Valori assoluti	Valori relativi
Centro urbano		
resto territorio	106	34,2%
di cui:	204	65,8%
— in nuclei		
— completamente sparse	109	35,2%
Totale abitazioni campionate	95	30,6%

Fonte: Indagine campionaria, novembre 1981.

territorio o privilegiano alcune aree — alla confluenza di due o tre strade che comunicano tra altrettanti comuni o zone abitate — che possono anche non coincidere con il centro abitato originario.

E qui nasce una prima distinzione, poco rilevata dalla letteratura sull'argomento: parlando di urbanizzazione diffusa, secondo noi, non si deve tanto intendere una localizzazione completamente sparsa della residenza, quanto un *sistema urbano minore territorialmente diffuso*, dove le politiche assistenziali, la presenza di servizi ed infrastrutture e la continua integrazione del mercato hanno reso indipendente la localizzazione residenziale sul territorio in rapporto al godimento di beni e servizi. Per cui la storica differenza tra città e campagna, per sintetizzare linguisticamente, tende ad annullarsi o non è più rilevante come si potrebbe pensare.

Parlare dunque di abitazioni localizzate nel centro urbano, in questi sistemi territoriali, è solo un tratto distintivo nella terminologia urbanistica più che un vero e proprio elemento di distinzione di morfologie diverse. Ed infatti, se si considera la tipologia di abitazioni localizzate nel centro sono di tipo monofamiliare (67,9%), mentre meno rilevanti sono i condomini (14,1%) o le altre tipologie (17,9%). La tipologia monofamiliare d'altronde è anche la prevalente in tutta la zona campionata (tab. 2). Questo dato si unisce a quello sul godimento: oltre il 90% delle abitazioni campionate sono in proprietà, unica (86,4%) o comproprietà (4,2%) (tab. 3). Il sistema dell'affitto è poco diffuso, il che significa che non ci sono spostamenti dai centri urbani maggiori verso l'area dovuti alla rigidità del mercato delle abitazioni, presupponendo che la legge 392 del 1978 escludendo dalla regolamentazione degli affitti i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, difatto converga la domanda di alloggi in affitto

Tab. 2 - Tipologia abitazioni campionate e loro localizzazione territoriale - Valori relativi

		di cui			
		centro abitato	nucleo	sparsa	
Monofamiliare	76,0	30,5	35,6	33,9	100,0
Condominio	8,1	60,0	36,0	4,0	100,0
Altre tipologie	15,9	38,9	32,6	28,5	100,0
	100,0	34,2	35,2	30,6	100,0

Fonte: Indagine campionaria, novembre 1981.

Tab. 3 - Struttura della proprietà abitativa e tipologia - Valori relativi

	proprietà	comproprietà	affitto	altro	
Monofamiliare	89,2	3,0	2,4	5,4	100,0
Condominio	84,0	7,0	6,0	3,0	100,0
Altre tipologie	81,4	2,3	14,0	2,3	100,0
	86,4	4,2	5,2	4,2	100,0

Fonte: Indagine campionaria, novembre 1981.

all'interno di queste aree. Semmai uno spostamento si verifica nei comuni limitrofi del grosso centro urbano e non in altre aree, come quelle da noi esaminate. Aree che possiamo definire intermedie fra i comuni corollari delle concentrazioni urbane, dove si esprimono tutte le storture di queste ultime, e i restanti comuni marginali.

La dinamica di crescita ha quindi connotazioni tutte endogene dovute, presumibilmente, ad un rilevante aumento del reddito e delle occasioni di lavoro all'interno dell'area. Gli spostamenti sono perciò inter-area (tab. 4) legati a processi di rilocalizzazione e/o riqualificazione abitativa. E qui il *frazionamento della proprietà fondiaria*, che esiste nella regione, diventa elemento principe per annullare uno dei costi maggiori nella rilocalizzazione abitativa: quello della terra (tab. 5). Rilevanti sono stati i casi di nuove costruzioni residenziali accanto a vecchi insediamenti a carattere agricolo. Ma ciò non sarebbe stato possibile se contemporaneamente la disponibilità di reddito per ogni singolo nucleo familiare non fosse notevolmente aumentata. E difatti, nelle famiglie da noi campionate, che non sono una

Tab. 4 - Localizzazione precedente alloggio - Valori relativi

Stesso quartiere	45,8
Stesso comune	33,9
Altro comune comprensorio	10,0
Altro comune provincia	5,2
Altro comune regione	4,5
Fuori regione	0,6
	100,0

Fonte: Indagine campionaria, novembre 1981.

Tab. 5 - Motivazione scelta localizzativa - Valori relativi

Possesso suolo	45,5
Acquisto suolo	34,2
Acquisto casa	6,4
Altro	13,9
	100,0

Fonte: Indagine campionaria, novembre 1981.

sorta di «nuovi ricchi» (4), la disoccupazione è pressoché assente: a fronte di una ampiezza media di 3,9 componenti/famiglia si ha una media di unità impiegate nel mercato del lavoro di 2. Se si considera poi che i componenti in età scolare sono 1,2 si può affermare che ci si trova in presenza di una elevata collocazione dell'intera potenzialità lavorativa nel mercato del lavoro ufficiale. E' un dato eloquente dell'economia che contraddistingue l'area o almeno le famiglie che abbiamo rilevato. Le stesse occasioni di lavoro non sono create in settori parassitari ma in quelli produttivi (51,9%).

Non bisogna dimenticare che proprio all'interno dell'area centrale si è assistito ad una affermata tendenza verso la crescita di piccole imprese in senso proprio, avvantaggiate da una serie di condizioni strutturali presenti nella regione (5). A questo si unisce il settore

4. Sul 62,3% della popolazione con età superiore ai 14 anni, il 74% dichiara di svolgere attività lavorativa, di cui il 34,4% come lavoratore autonomo; gli operai sono il 28,6%. Vedi G. Piccinato, G. De Luca, G. Cretella, «I caratteri dell'urbanizzazione in un'area periferica: analisi di un caso veneto», in 3^a Conferenza italiana di Scienze Regionali, Venezia, novembre 1982, ora in *Bollettino Du*, n. 1, 1983.

5. Cfr. R. Camagni, *La dinamica delle localizzazioni industriali nel Veneto negli anni '70*, relazione al Convegno Cgil-Veneto Politiche di localizzazione industriale, Venezia, aprile 1981; B. Anastasia e E. Rullani, *op. cit.*

agricolo che tende ad assumere il ruolo di serbatoio di secondo lavoro e quindi di reddito aggiuntivo: la quasi totalità delle abitazioni da noi rilevate insistono su fondi agricoli che vengono coltivati o fatti coltivare dalle famiglie (6). Lavoro quest'ultimo (e reddito) che sfugge a qualsiasi quantificazione perché espletato nel proprio pezzo di terra e quindi sentito come obbligo/dovere nei riguardi della proprietà.

La presenza di reddito funziona, probabilmente, anche da elemento di attrazione se si considera che il 10,3% delle famiglie abitava precedentemente in comuni al di fuori del comprensorio. Un dato questo certamente esiguo, che se non può essere significativo può certamente rappresentare un segnale di tendenza. Se queste aree hanno 'trovato' una elasticità tale da attrarre nuova popolazione, magari di ritorno considerando che erano aree di esodo negli anni '50 e '60, significa che non sono più tanto «periferiche» rispetto al modello di sviluppo generale.

Quindi se da una parte la crescita ha connotazioni endogene (riqualificazione abitativa), dall'altra è strettamente dipendente da fattori esogeni (localizzazione di occasioni di lavoro), conseguenze dell'intenso sviluppo economico registratosi nel corso degli anni '70 nella regione e che ha investito in modo particolare le aree centrali.

E qui è un secondo punto di chiarificazione. A nostro avviso lo sviluppo dell'economia capitalistica moderna ricerca non più un luogo specifico dove *concentrare* i fattori moltiplicativi per l'accumulazione; ma questi li *distribuisce*, li *spande*, li *organizza* su tutto il territorio. E' il territorio in quanto tale che diventa il luogo privilegiato di tutti i fattori della produzione ma anche di quelli della riproduzione. A questo si unisce la forte tendenza alla 'personificazione' dello stile di vita — particolarmente sentito in realtà sociali come quella veneta —, alla segmentazione del potere decisionale dello Stato sia dal lato amministrativo che gestionale, alla diffusione del «benessere sociale» su tutto il territorio in termini di assistenza, reddito e cultura, alla presenza — anche in porzioni di territorio marginali — di attività commerciali e di tutti i prodotti disponibili sul mercato, all'elevata terziarizzazione del territorio, resa possibile da un'alta diffusione dell'informatica.

Di qui la possibilità di estendere l'effetto urbano — non solamente in termini fisici — su porzioni di territorio sempre più vaste;

6. La percentuale è del 74,5%, di cui l'80,1% nell'area di Vicenza e il 68,9% in quella di Padova.

effetto che, probabilmente, non crea ex-novo dei sistemi territoriali, ma si poggia (almeno nelle realtà ad urbanizzazione ramificata come nel Veneto) sull'esistente, sfruttando fattori combinati quali l'aumento di produttività dell'agricoltura, la presenza di infrastrutture di riferimento, ecc., riqualificandole ed 'aggiustandole' rispetto alle nuove esigenze della produzione in modo da superare le rigidità tipiche della concentrazione.

2. E' dunque la possibilità sia di accedere a fonti di reddito anche diversificate sia di collocare la quasi totalità della forza-lavoro sul mercato che determina, in realtà sociali come questa dove la famiglia è ancora il fulcro centrale della convivialità, un'elasticità nell'utilizzo del risparmio che si riflette subito sul bene-casa. E si riflette anche sulle condizioni di vita generali della famiglia, sia in termini di bisogni soddisfatti che di servizi installati nell'abitazione. Questo discorso apre una strada a nuove osservazioni che il tema del contributo non ci permette fare. Accenniamoli solamente: dalla locomozione privata (il rapporto famiglia-auto è di 1:1,9, con preferenza per cilindrate medio-alte), al TV-color, al freezer-stanza ecc.; dunque alla abitazione di grandi dimensioni (nell'80% dei casi superiore ai 150 mq abitativi) con tipologie tipicamente da «villetta suburbana» di pessimo gusto, a doppi e tripli servizi.

Una realtà «fotocopia» della più deleteria civiltà cittadina; dove l'autonomia si confonde con la dipendenza e il «benessere» con la conservazione sociale.

3. Naturalmente questo tipo di insediamento, che rompe con l'antica struttura per nuclei (e cioè per forme sia pur minime di concentrazione) porta inconvenienti gravi in termini di consumo di suolo agricolo, inquinamento (solo il 7,5% delle abitazioni da noi campionate hanno l'allacciamento alla rete fognaria pubblica, il resto o ha una fossa biologica, 89,3%, o niente 3,2%), eccesso di infrastrutture. E ciò che rende il problema più complesso che in passato sta nel fatto che questo «modo» di insediarsi non è semplicemente il risultato di una somma di comportamenti puramente speculativi — e quindi perseguibili con normative e controlli efficaci, ove non mancasse la volontà politica — bensì la forma che assumono nello spazio strutture economiche e sociali diverse da quelle del passato.

Distinguere e separare i diversi usi del suolo, secondo le indicazioni tradizionali della pianificazione urbanistica, presuppone in qualche modo condizioni sociali di produzione nelle quali le funzioni siano fortemente connotate e in certa misura autonome: esat-

tamente l'opposto di ciò che accade nel modello che abbiamo descritto, dove il ventaglio delle attività in una stessa cellula sociale è tale da negare la possibilità di una distinzione reale. La prova di questo si ha del resto nell'esame della Legge regionale sulla edificabilità e tutela delle zone agricole (LR n. 58 del 1978) (7). Se le intenzioni, lodevoli ma forse intempestive, erano quelle di regolamentare la struttura dello spazio agricolo, l'esito è invece stato quello di congelare temporaneamente sì la nuova edificazione, ma di permettere una pesante ristrutturazione dell'esistente, con la trasformazione e l'ampliamento degli annessi agricoli. E' dunque successo, in pratica, quello che si «voleva» evitare, in termini di compromissione dei ruoli — e nel modo probabilmente peggiore, o comunque meno controllato —. Ma è ben difficile pensare che fosse sufficiente una norma di legge per combattere gli esiti finali di un processo di trasformazione strutturale profondo, che non può non riflettersi anche in una diversa organizzazione dello spazio.

Qui tocchiamo il nocciolo del problema. Quella che è stata chiamata «l'ossessione normativa» dell'urbanistica italiana è stato in realtà un modo per cercare di risolvere d'imperio contraddizioni e conflitti difficili da leggere prima ancora che da governare. E' cioè la spia di una difficoltà grave nel fare i conti con la complessità reale, ancorandosi in un garantismo privo di capacità di incidere perché staccato dai processi di cambiamento in corso, e non costruendosi i mezzi e gli strumenti per cogliere in tempo tali cambiamenti.

L'urbanistica (come la politica?) arriva, da molto tempo, in ritardo, e di ciò oramai sembrano convinti, per primi, proprio gli operatori: non a caso il congresso nazionale dell'Istituto nazionale di urbanistica è dedicato, nel 1983, proprio a questi temi.

7. La normativa regionale basava la sua filosofia su un vincolo del «poter fare», innestandosi nella logica della distinzione in funzioni del territorio ed assegnando ad ognuno un «quantum» edificatorio massimo «a certe condizioni». Nella realtà affidando all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura il diritto di poter derogare ai vincoli e obbligando il comune a «prenderne atto» si è dato il via ad un intenso e vasto processo di trasformazione d'uso (in senso residenziale) degli annessi agricoli.

Un lavoro di ricerca che stiamo conducendo ci dimostra che le richieste di concessione edilizia per nuove costruzioni sono pressoché scomparse, mentre sono elevatissime quelle di ampliamento di annessi rustici od abitazioni, tutte con deroga.